



## CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2020

Trento, 1 febbraio 2020

INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DI TRENTO AVV. MICHELE RUSSOLO

Signora Presidente della Corte d'Appello  
Signor Procuratore Generale  
Signori Consiglieri  
Autorità tutte, civili, religiose e militari  
Care Colleghe e cari Colleghi, Magistrati tutti  
Cittadine e Cittadini

sono onorato di porgere il saluto dell'Avvocatura di Trento e dell'intero Distretto del Trentino-Alto Adige a tutti i partecipanti a questa solenne cerimonia.

Come noto il Consiglio dell'Ordine degli Avvocati si è rinnovato lo scorso anno, e non posso esimermi dal ringraziare l'avvocato Andrea de Bertolini che mi ha preceduto in questo ruolo, per l'abnegazione e il sincero spirito di servizio che lo ha contraddistinto durante la sua presidenza, tutti i Colleghi che hanno seduto, con me, al suo fianco nella precedente consiliatura e gli attuali Consiglieri, che in pochi mesi hanno dimostrato vivo entusiasmo e incondizionato impegno nell'interesse dei nostri Iscritti.

La cerimonia d'inaugurazione costituisce, secondo le direttive del CSM, un *"autentico momento di riflessione sui complessi temi della giustizia e di pacato confronto fra magistrati, avvocati ed esponenti delle istituzioni"*. Le riflessioni, quest'anno, sono condite da una certa amarezza: al ruolo dell'avvocato e alla stessa funzione del difensore viene data sempre più spesso un'accezione negativa: l'opinione pubblica ormai confonde il concetto di giustizia con quello di giustizialismo e percepisce il difensore non come un garante della legalità, del diritto costituzionale di difesa, della presunzione d'innocenza, ma come un ostacolo all'esercizio della giustizia - perché ormai l'assoluzione non è vista come un'affermazione di uno Stato di diritto, ma come una sconfitta dello Stato -, come la causa dell'inefficienza del servizio Giustizia. Certo non aiutano a contrastare questa ingiusta opinione esternazioni, gratuiti e infondati manifesti di proclami giustizialisti, quali quelle recenti del dottor Davigo, che ha rappresentato la funzione difensiva come meramente speculativa e parassitaria, additata a causa dell'allungamento dei termini processuali, mediante fantasiosi e inesistenti strumenti dilatori utilizzati da una pletera di avvocati litigiosi per raggiungere l'ambito traguardo della prescrizione.

La prescrizione, un istituto presente in ogni democrazia liberale che risponde a principi costituzionali fondamentali, primo fra tutti quello della ragionevole durata del processo, da leggersi in stretta connessione con la presunzione di non colpevolezza, e che da due anni a questa parte è dipinta come la causa dell'inadeguatezza della giustizia penale, e la sua abolizione, disposta nella totale assenza di confronto con gli operatori del diritto e nell'assoluta incuranza dei pareri contrari espressi da Accademia, Avvocatura e parte della Magistratura, viene sbandierata come la più efficace delle medicine, quando invece altro non è che una riforma demagogica e populista, a costo zero, animata dal non commendevole obiettivo di raccogliere il consenso popolare e funzionale ad aggiungere un'ulteriore foglia di fico all'inadempienza dell'organizzazione statale rispetto all'assetto dei propri uffici giudiziari, per fingere di aver assunto strumenti per assicurare la speditezza del contenzioso penale. Non è possibile accettare che le riforme vengano fatte con occhio attento ai sondaggi, non è tollerabile che si sia perso ogni senso della dialettica, anche parlamentare, che va assolutamente recuperata.

Dal medesimo punto di vista, l'Avvocatura guarda con allarme a quelle riforme, calate dall'alto, che provocano il progressivo spostamento dell'azione repressiva dal terreno garantito del processo penale a quello delle misure di prevenzione, con un ampliamento della categoria dei reati denotanti pericolosità qualificata inserendovi delitti comuni. Le intenzioni sono nobilissime, ma non si può dimenticare che nel procedimento di prevenzione la decisione si fonda sull'indizio e non sulla prova, e spesso è sinanco inibita la difesa, a cui chiunque ha costituzionalmente diritto e dalla quale non è possibile prescindere.

Tornando alla riforma della prescrizione, se l'efficienza ne è l'obiettivo manifesto, è facile divinarne il fallimento: non esistono riforme salvifiche che, cambiando una regola dei processi, possano garantire un virtuoso contenimento dei tempi processuali; la soluzione al problema non può che essere il potenziamento degli organici dei Magistrati, il consolidamento delle professionalità acquisite e consolidate con l'assunzione di nuovo personale amministrativo, in sostanza, l'investimento di risorse economiche per contrastare l'inammissibile carenza di risorse umane, strutturali e materiali, che minano la credibilità della Giustizia e la stessa funzione che la Carta Costituzionale le assegna.

Analoga riflessione vale, per inciso, anche per la Giustizia civile, con una preannunciata riforma del processo civile, anch'essa caratterizzata dalla formula dell'invarianza finanziaria, che desta non poca preoccupazione. L'avvocatura, anche in questo caso, chiede al Governo di rendersi disponibile al confronto con quella che vuole essere una voce tecnica, improntata alla salvaguardia dei valori della Costituzione e alla difesa dei diritti dei cittadini piuttosto che al perseguimento dell'obiettivo di una giustizia rapida a qualunque costo. Riteniamo che non sarà la scelta di introdurre il giudizio con ricorso piuttosto che con citazione, non sarà la decisione di anticipare le istanze istruttorie alla fase precedente la comparizione davanti al Giudice, non sarà la limitazione del potere di impulso delle parti o la previsione di una non nuova



perentorietà dei termini a risolvere le problematiche della Giustizia civile, legate anch'esse allo scarso investimento di risorse.

La cronica inefficienza del sistema Giustizia non è imputabile alle regole vigenti, agli Avvocati o ai Magistrati, perché quando i ruoli sono dilatati a causa delle carenze di organico tra i Giudici, quando il personale amministrativo è ridotto e mortificato, quando le strutture sono inadeguate, quando l'utilizzo di GOT mal pagati è sconsigliato, non è pensabile avere Giustizia, né equa né, meno che mai, celere.

La riprova della validità di queste riflessioni è offerta, senza timore di smentita, dalla realtà che tutti noi operatori del diritto e cittadini trentini viviamo nel nostro Distretto, che soffre magari meno di altri delle carenze di cui ho detto poc'anzi, e vanta da sempre standard di qualità e tempistiche che non hanno eguali nel resto d'Italia. Nelle Province di Trento e Bolzano, ove la funzione giurisdizionale è esercitata in un clima più sereno che altrove, anche grazie a un solido rapporto di collaborazione, stima e comunanza di intenti tra Magistratura e Avvocatura, l'arretrato è pressoché assente e la durata dei procedimenti è più che ragionevole, se si considera che avanti la Corte d'Appello non sono isolati giudizi definiti entro l'anno dall'iscrizione a Ruolo.

La giurisdizione trentina, articolata in tutte le sue componenti, compresa la Magistratura onoraria, è ancora oggi in grado di raccogliere la fiducia della comunità, caratteristica che contribuisce a porre le città di Trento e Bolzano sempre ai primi posti per qualità della vita.

Se dunque nel nostro territorio giudiziario l'istituto della prescrizione è pressoché inapplicato, e visto che le regole che governano i processi sono le medesime in tutta Italia, non può non condividersi la tesi secondo la quale l'adozione sull'intero territorio statale di investimenti equivalenti a quelli messi a disposizione a livello regionale dovrebbe condurre a risultati analoghi a quelli che qui sono la regola, non l'eccezione.

Gli ottimi risultati raggiunti, tuttavia, non devono indurre gli operatori a ridurre l'impegno o abbassare la guardia: pur nell'eccellenza, anche nel nostro Distretto vi sono problemi che, se sottovalutati, potrebbero trascinare l'attività giurisdizionale trentina in un vortice negativo.

Da anni ormai l'avvocatura Trentina chiede a gran voce, vanamente, il ripristino delle piante organiche dei Giudici di Pace; non è più possibile procrastinare tale intervento, pena l'assoluta paralisi.

Nel nostro Tribunale, più che il ristretto numero di Magistrati togati, desta preoccupazione il ricorso strutturale e tabellare alla Magistratura onoraria, che non pare condivisibile, così come non è accettabile che gli stessi Magistrati onorari siano privi di garanzie previdenziali e di tutele, pur svolgendo un lavoro di grande responsabilità.



Preoccupa infine la carenza di personale nelle Cancellerie civili e penali, anche alla luce dei pensionamenti previsti nel corso del 2020, ben sette, per la cui sostituzione non pare essere stato adottato alcun piano, che preveda un periodo di transizione con addestramento delle figure professionali che dovranno sostituire i Cancellieri pensionandi, che peraltro ricoprono ruoli chiave, complessi e delicati (penso a chi gestisce le misure cautelari personali, a chi si occupa delle complesse questioni inerenti il patrocinio a spese dello Stato, a chi, infine, si occupa dei rapporti con gli uffici finanziari).

Questa problematica si collega al delicato tema dell'assetto degli uffici giudiziari, determinato dalla delega di funzioni dell'attività amministrativa e organizzativa di supporto a favore della Regione, a cui spetta provvedere all'amministrazione e alla gestione del personale, alla messa a disposizione e manutenzione degli immobili, alla fornitura di attrezzature, arredi e servizi. Un onere e una responsabilità, ma al tempo stesso una grande opportunità per migliorare la qualità del servizio Giustizia e garantirne avanguardia ed efficienza.

Gli avvocati del Distretto confidano che Regione e organi statali possano coordinarsi armoniosamente per raggiungere tale scopo; non sono ammissibili spinte contrapposte: le due anime, regionale e statale, si devono muovere necessariamente nella stessa direzione con il comune intendimento di assicurare i mezzi e le risorse necessarie a garantire quanto meno il mantenimento dei livelli di qualità attuali.

È più che mai attuale la necessità che le parti tutte, anche sindacali, si confrontino con urgenza per definire le innumerevoli questioni aperte. Quest'esigenza è percepita ed evidenziata da noi avvocati, che vantiamo un punto di vista interno al Foro, a diretto contatto con la cittadinanza che rappresentiamo quotidianamente muovendoci e agendo negli uffici del nostro Distretto. A dispetto del generale mantenimento di standard di elevata qualità, si iniziano a intravedere segnali di scadimento dell'efficienza in molti uffici: il personale è in continuo affanno, le scelte gestionali sono dettate dalle emergenze e le emergenze stanno diventando la regola.

Noi avvocati esprimiamo la necessità di un forte intervento, sistematico e sinergico, che immetta nuova linfa e valorizzi al massimo le professionalità presenti: uffici efficienti sono il necessario presupposto per avere una pronta risposta alle istanze di giustizia che provengono dalla vita sociale, nei suoi diversi ambiti di interesse.

Concludo il mio intervento con l'augurio, a tutti noi, di un proficuo nuovo anno giudiziario, all'insegna dei principi di collaborazione e solidarietà, nel rispetto dei valori della nostra Costituzione.

